

IL MONTE DI PIETA' A TARQUINIA

Chi sa quante volte ognuno di noi Cornetani, o Tarquiniesi se più vi aggrada, sarà passato sotto “*l'Arco di Piazza*”, termine con cui intendiamo riferirci al traforo sotto il nostro Palazzo Comunale.

Un tempo, quando ancora esisteva la vecchia cinta muraria che, dalla “*Porta della Valle*”, tirava diritto fino al limite Nord del Paese, questo Traforo costituiva, insieme alla “*Porta di San Pancrazio*” e a quella, che abbiamo detto prima, della Valle uno dei tre varchi attraverso i quali la parte più antica della Città, i due “*Tertieri*” del Poggio e della Valle, comunicava con il nuovo “*Tertiero di Castronuovo*”.

Passando sotto quell'arco raramente avremo posto attenzione a queste cose, anzi, credo proprio che raramente avremo alzato lo sguardo ad ammirare quelle strutture piuttosto importanti, specialmente il bell'Arcone d'ingresso a Est, ricavato proprio nell'antica Cinta muraria all'atto della costruzione del Palazzo, anche perché esso fu seminascondito dalle altre strutture sovrappostegli per la costruzione della Loggia e dello Scalone esterno di accesso al Palazzo stesso. Solo il recente restauro lo ha parzialmente rivelato.

C'è anche da aggiungere che il nostro occhio, in genere, rifugge dal contemplare spettacoli tristi, e la vista delle murature e degli altri elementi del Traforo, così come sono ridotti e conservati, è veramente triste.

Forse avremo guardato più volte, se pure fugacemente, quella Edicola con l'immagine della Madonna dal lumino sempre acceso, che da tanti anni è lì per ricordarsi al Passante, frettoloso e disattento, e per indurlo ad un atto di meditazione. Qualche rapido segno di Croce lo provoca ancora!

Molti avranno certo notato però, sull'altra parete dinanzi all'Edicola, una porta tutta particolare, con una bella riquadratura di Nenfro lavorato e con un grande infisso rivestito in ferro, tutto rinforzato e tempestato di teste di antichi chiodi forgiati, e munito di quattro tipi di chiusura, due a semplice serratura a chiavistello e due costituiti da grossi catenacci. Un infisso, insomma, adatto per una vera e propria “Stanza del Tesoro”.

Sull'architrave di pietra c'è una iscrizione che dice “*Mons Pietatis*” Lì dietro, dunque, si custodivano gelosamente i “*Tesori*”, si fa per dire, che venivano dati in pegno dalla povera gente, perché lì era la Sede del Monte di Pietà del Comune di Corneto..

Qualche tempo fa mi era sorto il desiderio di informarmi sulla storia del nostro “*Mons Pietatis*”, ed allora mi sono ricordato che esisteva una ricerca in proposito fatta anni ed anni fa dal prof. Francesco Guerri, l'autore del “*Registrum Cleri Cornetani*” e di altri

scudi, e l'iniziatore della Collana "*Fonti di storia Cornetana*" che noi stiamo continuando ed arricchendo. Si tratta di un Cornetano, zio del nostro cardinale Guerri, e noi siamo lieti di pubblicare quel lavoro sul nostro "Bollettino", riproducendolo addirittura con la stessa bella stampa di allora, del 1907.

Nel suo scritto il Guerri mira ad indagare sulle origini del Monte di Pietà Cornetano, ripromettendosi di "*seguirne altrove le vicende storiche ed economiche dai primi tempi ai nostri giorni*". Non so se attuò il suo proposito ed io nulla più ho potuto trovare. E poiché nulla posso promettere a questo riguardo, mi limiterò ad un brevissimo cenno.

L'attività caratteristica dei Monti di Pietà era costituita, come sempre poi in seguito, dalla concessione di prestiti contro pegno, quasi sempre oggetti preziosi. Si tratta prevalentemente di prestiti destinati a permettere di superare momentanee deficienze di denaro del richiedente, e non volti a finanziare attività commerciali e industriali, e che pertanto non rientrano nell'ambito delle operazioni degli Istituti ordinari di credito.

Il nostro Monte di Pietà, dopo la sua fondazione, subì crisi e riprese varie. Da ogni crisi sempre risorse perché la miseria ed il bisogno sono sempre esistiti e non moriranno mai.

Si arrivò così al 1906, anno in cui il Monte fu riordinato con la redazione di uno "*Statuto organico*".

Da allora esso funzionò fino agli anni trenta, ed io ricordo ancora l'incaricato, l'impiegato comunale Nino Amicizia, che una o due volte per settimana si recava al Monte, con un carico di grossissime chiavi, e compiva la laboriosa apertura della porta blindata per mettersi a disposizione dei vari Clienti.

Non ricordo quando cessò di funzionare, ma probabilmente ciò avvenne quando la Cassa di Risparmio di Civitavecchia, che nel 1894 aveva aperto a Tarquinia la sua prima "Agenzia", istituì una Sezione di Credito su pegni, più funzionale e certamente più riservata.

Ed ora, come direbbe il Presentatore, la parola, anzi la penna, al prof. Guerri.

FRANCESCO GUERRI

L'origine del Monte di Pietà di Corneto-Tarquinia

L'ALBA del secolo decimoquinto sorgeva triste e malinconica per i Cornetani: la storia scriveva ormai le ultime pagine della loro fortunata vita comunale, che si avviava rapidamente alla decadenza..

Gli abitanti della città turrita, un tempo così gelosi custodi della libertà e della integrità del proprio paese, ora può dirsi non conoscessero più quel linguaggio di indomita fierezza che gli antenati avevano utilmente usato verso principi, imperatori e papi; non più sul mare si slanciavano come un dì superbi i loro navigli a svolgere attivo e fecondo traffico con le città del Tirreno; né più ai primi d'agosto d'ogni anno i magistrati del Comune, raccolti all'ingresso dello storico palazzo dei Priori, ricevevano in pompa solenne, nel nome del popolo cornetano, l'omaggio e il tributo dei circostanti castelli.

Ristretti i confini del territorio, sottratta gran quantità del pubblico denaro dall'avidità dei pontefici, i Cornetani disertavano sconfortati quei campi, che nei secoli precedenti furono per essi fonte principale di fortuna e di grandezza; di quella grandezza che aveva loro permesso di contendere ai Viterbesi il primato politico ed economico nella provincia maremmana del Patrimonio⁽¹⁾ .

Trascorrevano così neghittosa e pesante la vita i Cornetani tra l'amaro rimpianto di tempi felici che non dovevano più tornare e la viva trepidazione di un fosco avvenire.

In mezzo a codeste non liete condizioni, in mezzo al profondo avvillimento che rendeva inerti quelli che pure un giorno furono instancabili agricoltori e accorti commercianti, i due elementi sociali fatalmente in guerra tra loro, il frate e l'ebreo, combattevano l'eterna battaglia che più vivace si faceva allora, l'uno nel nome di Cristo per la redenzione economica delle genti, l'altro nel nome unico e solo del Dio *l'argent* per il maggiore incremento dei propri interessi.

Fu appunto dalla lotta della carità cristiana contro l'usura ebraica che sorse anche in Corneto quell'istituto, che precisamente dal pietoso scopo di sollevare i miseri

prese nome di Monte di Pietà; delle cui origini, per ora,, io qui desidero di parlare, avendo in animo di seguirne altrove le vicende storiche ed economiche dai primi tempi ai nostri giorni⁽²⁾

Scarsissime e per giunta contraddittorie sono le notizie pubblicate intorno alla data della fondazione del Monte di Pietà cornetano. Il Dasti, il recente storico di Corneto, afferma senz'altro che quel Monte "è una istituzione comunale, che rimonta al 7 maggio 1714"⁽¹⁾.

Nel primo articolo dello *Statuto organico* dello stesso Monte si legge invece: "Il Monte di Pietà di Corneto-Tarquinia trae la sua origine "dal *Breve* (sic!) del pontefice Gregorio VIII (! !) in data "7 maggio 1579"⁽²⁾.

Ha ragione il Dasti o hanno ragione i compilatori dello statuto? Oppure, e anche questa è un'ipotesi che va posta, sono in errore così l'uno come gli altri? Alle carte cornetane il non arduo responso.

Narra la cronaca inedita di Muzio Polidori⁽³⁾ che nel 1446, tenendoli in Corneto il capitolo dei Minori di san Francesco, venne eletto per Provinciale "un certo fra Iacomo", che assai probabilmente altri non era che fra Giacomo di Rieti, poiché lo troviamo vicario degli Osservanti della provincia romana nel 1439, commissario delle *Terziarie* di Corneto nel 1445⁽¹⁾, e po di nuovo vicario della provincia romana nel 1453⁽²⁾; egli inoltre è annoverato tra i più insigni oratori francescani del suo tempo⁽³⁾. Impietosito della misera sorte degli abitanti di Corneto e volendo liberarli dalle strette di quelle arpie che eran gli ebrei usurai, cominciò frate Giacomo una vera crociata per spazzar via costoro dalla città, Le ardite arcate del vetusto tempio di S. Francesco risonavan dalla voce possente del Provinciale, che ritto sul pergamo, fiero lo sguardo, accompagnando con gesto sdegnoso le parole, sferzava i famelici lupi d'Israele che facevan miserando scempio del gregge cristiano, e spingeva i cittadini a purificarsi dal contagio degli infedeli, che egli additava

⁽¹⁾ Sulle condizioni del popolo e della città di Corneto traverso i secoli XIII-XVI vedi F. GUERRI, *Fonti di storia Cornetana. - I. Il Registrum Cleri Cornetani e il suo contenuto storico*, Corneto-Tarquinia, A. Giacchetti, 1907, vol. I; e di esso specialmente l'Introduzione e il capitolo V.

⁽²⁾ Sull'origine in genere dei Monti di Pietà vedi HERIBERT HOLZAPFEL, O.F.M., *Die Anfänge der Montes Pietatis (1462-1515)*, München, Verlag der J.J. Lentner'schen Buchhandlung (E. Stahl jun.), 1903.

⁽¹⁾ LUIGI DASTI, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, tipografia dell'*Opinione*, 1878, p. 493. Dell'opera del Dasti vedi in F. GUERRI, op. cit. Introduzione, p. XI sgg.

⁽²⁾ *Statuto organico del Monte di Pietà* pubblicato a cura del Comune di Corneto-Tarquinia, nella locale tipografia A. Giacchetti, 1906. p. 7.

⁽³⁾ MUZIO POLIDORI (1609-1683), *Croniche mss. di Corneto*, II, 759; in Corneto-Tarquinia, nella biblioteca privata del conte Ranieri Falzacappa; ms. senza segnatura. Cf. VALESIO [FALGARI], *Memorie Istoriche della città di Corneto*; archivio storico Capitolino, cred. XIV, vol. 29, c. 368 B, giunta a margine. Evidentemente però questo ms. non dà che la copia, quasi testuale, della notizia che si legge nelle *Croniche*. Del Polidori e dell'opera storica, che egli con lungo studio e grande amore compose lasciandola in bella eredità ai suoi concittadini, vedi p. XI sgg. dell'Introduzione al mio citato lavoro; nel quale si fa parola, alla nota 1 della pagina 241, anche del ms. Capitolino.

⁽¹⁾ Cf. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a sancto Francisco institutorum*, Romae, typis Rochi Bernabò, 1734, XI, 86, n. XLIII e 248, n. XL:

⁽²⁾ Cf. WADDING, *Annales Minorum*, Romae, 1735, XII, 180, n. XXXIII.

come unica fonte di tutti i loro malanni. E perché non avessero mai più per l'avvenire ad umiliarsi ai circoncisi, ben comprendendo che qualcosa bisognava sostituire alla usura ebraica, che nonostante i suoi gravi difetti corrispondeva pur sempre ad una necessità economica, fra Giacomo dal pergamo di quella chiesa lanciò per primo ai Cornetani la proposta della fondazione di un Monte di Pietà.

Il nostro Provinciale, nella foga della sua eloquenza, nella frenesia della sua guerra santa contro gli israeliti, dimenticava un episodio non certo onorevole della storia cornetana. Dimenticava il buon frate che il 29 settembre 1220 il popolo della vicina Civitavecchia era stato costretto a darsi per moneta ai Viterbesi, per sfuggire appunto alle angherie dei creditori cornetani che l'opprimevano con l'usura⁽¹⁾. Che meraviglia se proprio agli ebrei del secolo XV era riservato di vendicare i Civitavecchiesi del secolo XIII? Anzi tardò anche troppo a venir la vendetta. Ma il silenzio sul delicato argomento in quell'ora e in quell'ambiente era più che d'oro per l'accorto frate; e fra Giacomo tacque.

Intanto le pubbliche prediche e le private esortazioni raggiunsero l'effetto di ridestare l'antica energia nell'animo dei Cornetani, che giurarono di non ricevere mai più gli ebrei dentro le mura della loro città⁽²⁾.

E qui ricomincian le dolenti note. I cittadini sentivansi stretti ogni giorno più dai bisogni del credito derivati dal giuramento del 1446, che teneva inesorabilmente chiuse ai figli d'Israele le porte di Corneto; d'altra parte nessuno degli abitanti si trovava in grado di soddisfare alle necessità dei compaesani; pertanto fu giocoforza appigliarsi a quello che non era davvero il miglior partito, ma che per il momento era l'unico: mandar pegni a Viterbo e a Toscanella agli ebrei di quei luoghi. Si che al peso dell'usura si aggiungevano ora l'incomodo e le spese del viaggio all'una o all'altra delle due città.

Era codesto, come ognuno comprende, uno stato di cose che non poteva durare a lungo; e difatti i Cornetani se ne stancarono ben presto. Già nel 1449 fecero il primo passo verso la mèta a cui miravano, domandando e ottenendo da Nicolò V, con suo breve del 17 marzo di quell'anno, la facoltà di aver per medici in Corneto i due ebrei Dattalo e Guglielmo⁽¹⁾. Rotto così il ghiaccio, non era difficile ai Cornetani venire dalla richiesta degli ebrei medici a quella degli ebrei usurai; ed ecco che, quattro anni dopo, un altro breve di

⁽³⁾ Ivi.

⁽¹⁾ Cf. C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Roma, tipografia della Camera dei deputati, 1887, I, 273 sgg.; P. SAVIGNONI, *L'Archivio storico del comune di Viterbo in Archivio della R. Società romana di storia patria*, 1895, XVIII, 270, n. XVII; C. CALISSE, *Storia di Civitavecchia*, Firenze, Barbera, 1898, p. 145 sgg.; P. EGIDI, *Le croniche di Viterbo scritte da frate Francesco d'Andrea in Arch. della R. Soc. rom. di stor.*

⁽²⁾ Il POLIDORI, op. loc. cit., scrive che fra Giacomo "con sue prediche et persuasioni indusse i Cornetani a giurar di non ricever "più in Corneto Hebrei, che esercitano usura sopra pegni". Il giuramento, dunque, stando alle parole del nostro cronista, era diretto non già contro tutti gli israeliti, ma soltanto contro quelli che facevano di professione gli usurai. Cf. VALESIO [FALGARI], op. e loc. cit.

Nicolò V, in data 8 giugno 1453⁽²⁾, fa noto a quei cittadini che il papa, avendo appreso da parte specialmente del loro compaesano e vescovo Bartolomeo Vitelleschi⁽³⁾ la “incredibilem quandam necessitatem” che ogni anno “temporibus messium ac bladorum” opprime così il Comune come i privati, tanto che, “nisi de pecuniis alienis etiam sub fenore habitis provideatur”, si vedono inevitabilmente condannati a soffrire “gravia damna et intollerabiles admodum iacture”; concede loro il permesso di condurre in Corneto un ebreo, anche con sua famiglia, a imprestar denari sopra pegni⁽¹⁾. Aggiungeva però il pontefice che il circonciso e i suoi congiunti dovessero portar visibile “signum quo a Christianis separentur”⁽²⁾. Finalmente, per non essere costretti a presentare alla Santa Sede continue istanze per la solita deroga, fecero animo risoluto e nel 1470 supplicarono il papa di volerli sciogliere dal giuramento del 1446, “et adì 4 giugno 1472”, scrive il Polidori, “in virtù di breve apostolico, Giovanni Battista Vitelleschi, Arcidiacono et Vicario, fece la detta assoluzione “di giuramento”⁽¹⁾.

Se fra Giacomo fosse tornato a Corneto, non avrebbe avuto certo a rallegrarsi della costanza di quei cittadini, che, più non curanti della sua proposta, si eran così novamente affidati alla discrezion degli ebrei. Ma il seme da lui gettato doveva dare, benché tardi, i suoi frutti; e li aveva già dati infatti nel 1514, grazie pur questa volta al tenace buon volere di umili frati, che avevan saputo vincere l'inerzia grande dei Cornetani.

In quell'anno il pontefice Leone X, scrivendo con suo breve del 4 settembre al Gonfaloniere, ai Consoli e al Capitano dei Cinquecento della città di Corneto, li avvertiva di avere appreso dai loro ambasciatori che ivi da poco tempo per opera di alcuni religiosi si

⁽¹⁾ Perg. orig. in archivio Comunale cornetano, cass. lett. C, n. 25; copia in POLIDORI, *Croniche* cit., II, 760-761.

⁽²⁾ Copia del breve in archivio Comunale cornetano, *Reformationes ab anno 1452 usque ad 1455*, ms. 61, c. 105; e in POLIDORI, *Croniche* cit. II, 766-767. Cf. VALESIO [FALGARI], *Memorie*, loc. cit. e c. 370 B.

⁽³⁾ Esiste nell'archivio Comunale di Corneto-Tarquinia (*Reformationes &c.*, ms. 61, c. 92 B) la copia della lettera che i magistrati diressero al Vitelleschi l'11 maggio 1453, per sollecitarlo ad ottenere dal papa “alicuius Ebrei ad prestandum sive fenorandum “veniendi licentiam”.

⁽¹⁾ Ho avuto la fortuna di trovare che l'ebreo usuraio che fu richiesto dai Cornetani si chiamava “Salamone” di Angelo di Montefiascone e che egli era già a Corneto il 26 agosto 1453, nel qual giorno si stipularono tra lui e il Comune importanti capitoli (vedi nell'archivio Comunale cornetano il cit. ms. delle *Reformationes*, c. 117B sgg.).

⁽²⁾ Del segno, a cui si allude in questo breve di Nicolò V, parla ben chiaro il seguente capitolo dell'antico Statuto di Corneto, che contiene delle restrizioni alla libertà personale degli israeliti: “De ordine dato Haebreis. Item, statuimus, imitantes sacros canones, quod omnes Haebrei cuiuscumquesexus et aetatis .x. annorum debeant portare signum in vestibus eorum de panno rubeo palam et non occulte, ita quod palam videatur, ad penam unius ducati auri sine aliqua diminutione pro qualibet vice, exceptis illis qui haberent exemptionem vel privilegium a Communitate. Statuentes insuper, quod dicti Haebrei non possint exire de domibus eorum, incipiendo ab hora tertiarum die iovis et toto die veneris sancti usque ad sonum campanae magnae Communis sabbati” “sancti, exceptis medicis in casu necessitatis, qui possint exire et ire per Cornetum, cum licentia tamen M. D. Priorum” (archivio Comunale cornetano, cod. senza segnatura; lib. V., cap. LXXXII, cc. 77-77B. Intorno alla data dello Statuto vedi nel mio citato lavoro, p. 258 in nota e sgg.).

⁽¹⁾ *Croniche* cit. II, 759. Cf. VALESIO [FALGARI], *Memorie* cit. c. 368B. Nel *Registrum Cleri Cornetani* in un atto del 2 febbraio 1475 (doc. n. CLII, c. 142 B) si fa menzione del Vitelleschi quale vicario generale del vescovo di Corneto [...coram venerabili viro et eximio decretorum doctore domino Baptista Vitellio Cornetano, reverendi in Christo patris et domini domini Giliberti, episcopi Cornetani vicario generali”].

era istituito un Monte di Pietà allo scopo di non esser più obbligati a valersi degli ebrei e della loro usura; e aggiungeva che, avendo il Comune deliberato di assegnare al Monte ogni anno cinquanta moggia di grano, egli, perché la pia opera avesse a conservarsi e a progredire, accoglieva l'istanza dei Cornetani concedendo loro la tratta gratuita di quella quantità di frumento⁽²⁾ .

Premessi questi cenni, a me sembra sia lecito ormai venire alle seguenti conclusioni:

I. Che la prima idea di un Monte di Pietà fu comunicata ai Cornetani da frate Giacomo da Rieti dei Minori di san Francesco.

II. Che l'intenzione di erigere il Monte vi era già in Corneto fin dal 1446.

III. Che il Monte di Pietà cornetano esisteva di fatto nel 1514⁽¹⁾

IV. Che il Monte sorse per opera di religiosi, che senza dubbio eran dello stesso ordine di fra Giacomo, e come rimedio contro la gravosa usura degli ebrei.

A nessuno sfuggirà l'importanza di queste notizie, che offrono un nuovo, prezioso e inaspettato contributo alla storia dei Monti di Pietà in Italia. Già dunque nel 1446 un Minore osservante vagheggiava e propugnava l'erezione di un Monte; il che conferma ancora una volta che il progetto dei Monti di Pietà è titolo di gloria dei Francescani. Ma v'ha di più; poiché quello che altri poneva come semplice ipotesi, noi possiamo ormai affermarlo come un fatto certissimo; che cioè a lungo accarezzata, fin dalla prima metà del decimoquinto secolo, fu nell'Ordine del Poverello d'Assisi l'idea della creazione dei Monti, che solo nel 1462 per l'energia e l'esperienza di Barnaba da Terni e Fortunato Coppoli si tramutò in realtà con l'erezione del pio istituto in Perugia⁽¹⁾ . E se, allo stato attuale delle ricerche archivistiche, Corneto deve considerarsi tra le città, la prima, in cui pubblicamente si parlò e si discusse della erezione di un Monte; è ancor fuori di dubbio che frate Giacomo da Rieti entra da oggi nel numero degli inventori del pio istituto, accanto a quei vari

⁽²⁾ “Dilectis filiis Confalonario, Consulibus et Capitaneo. v. torum civitatis nostre Corneti. “Leo papa X. Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Exposuerunt nobis vestro nomine Oratores vestri, opera nonnullorum religiosorum, quendam Montem sub nomine Pietatis istic nuper constitutum esse, ad effectum ut Iudeis bona vestra non dentur amplius ad usuram; et eidem Monti vos quinquaginta frumenti modia ex certis redditibus vestris singulis annis donasse et concessisse. Supplicaveruntque nobis nomine vestro dicti Oratores, ut eidem Monti ad ipsius conservationem et augmentum tractas ipsorum quinquaginta modiorum frumenti tractas, que viginti quinque ducatorum de carlinis ad decem carlinos monete veteris pro ducato summam non excedunt, per mare singulis annis extrahendum, auctoritate apostolica tenore presentium gratis concedimus et donamus. Mandantes propterea presenti tractarum frumenti Patrimonii doanerio et aliis, qui pro tempore erunt, ut hanc gratiam ipsi Monti ad vestram supplicationem a nobis concessam singulis annis inviolabiliter observent et observari faciant. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque. “Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die pontificatus nostri anno secundo. -Ia. “Sadoletus” (archivio Comunale cornetano, perg. orig. n. 62; copia in POLIDORI, *Croniche* cit. III, 150. Il breve è ricordato nei *Leonis X pontificis maximi regesta* pubblicati da IOS. HERGENROETHER, Friburgi Brisgoviac, 1884-1891, p. 703, n. 11400).

⁽¹⁾ HERIBERT HOLZAPFEL giustamente prevedeva che non sarebbe stata completa la sua enumerazione dei Monti di Pietà fondati tra il 1462 e il 1515 (cf. *Die Anfänge der Montes Pietatis*, p. 104); difatti nel quadro da lui pubblicato che ne dà la serie cronologica fino al 1515 (v. op. cit. p. 136) manca quello di Corneto, che deve quindi esservi aggiunto.

⁽¹⁾ Cf. H. HOLZAPFEL, op. cit. p. 40.

benefattori dell'umanità che furono san Giovanni da Capistrano, san Bernardino da Siena, san Giacomo delle Marche; e che a lui fra Barnaba da Terni, cui rimane pur sempre il merito di aver dato i Monti al mondo, deve cedere la priorità di aver propugnato dal pergamo la nobile idea⁽²⁾ .

Resta ora da spiegarci perché, volendo fissare la data della fondazione del Monte di Pietà di Corneto-Tarquini, il Dasti si fermò al 7 maggio 1714, e gli egregi compilatori dello statuto organico si arrestarono al 7 maggio 1579.

Quanto al Dasti, francamente non saprei che rispondere: si tratterà forse di una delle solite distrazioni, chiamiamole così, a cui purtroppo si abbandonava spesso e volentieri l'amoroso storico di Corneto nel raccogliere le sue *Notizie!*

Quanto agli altri, credo invece assai facile spiegarci l'errore. Il 7 maggio 1579 è la data di una bolla diretta da Gregorio XIII ai Cornetani, con la quale si approva l'erezione del Monte e se ne confermano gli statuti e tutte le disposizioni che possono tornare a vantaggio della pia opera⁽¹⁾ .

Ma evidentemente Gregorio XIII dava la sua approvazione ad un Monte che esisteva già da tempo⁽²⁾ ; poiché dal tenore della bolla si rileva che nulla i Cornetani avevano ommesso perché l'umanitario istituto funzionasse nel modo migliore; ma se a questo si era giunti, non si può non ammettere che, pochi o molti, degli anni dovevano esser passati. E' vero che nella bolla sta scritto: "Nos igitur . . . Montem pietatis huiusmodi apostolica auctoritate . . . erigimus et instituimus; ma è anche vero che più sopra sta pure scritto: "Sane exhibita nobis super pro parte dilectorum filiorum Communitatis et hominum civitatis nostre Cornetane petitio continebat, quod alias ipsi Communitas et homines pauperum et miserabilium ac aliarum indigentium personarum necessitatibus pia charitate succurrere . . . ac ad hunc effectum unum Montem Pietatis in eadem civitate institui et stabiliri cupientes, eidem Monti pro illius fundamento mille scuta monete... donare et assignare decreverunt; diversaque statuta et ordinationes . . . condiderunt". Si tratta dunque né più né meno che della sanzione che i Cornetani avevano ottenuto dalla

⁽²⁾ Confesso di avere scritto con non poca esitazione queste ultime parole, che dopo quanto fu detto e ripetuto dai dotti, dal Wadding ad Etiberto Holzapfel, intorno all'origine dei Monti di Pietà, desteranno meraviglia e fors'anco troveranno degli increduli. Ma io non aveva alcuna giusta ragione di tacere l'importante notizia da me scoperta nelle *Croniche* del Polidori, al quale, s'intende, ne lascio tutto il merito e insieme tutta la responsabilità. Disgraziatamente nell'archivio Comunale cornetano sono andati perduti i volumi delle *Reformationes* dall'anno 1425 al 1452; si che, mancando qualsiasi altra memoria del tempo che portasse luce nell'argomento, non mi fu possibile di controllare l'inaspettata affermazione del nostro cronista. Ma devo dichiarare per la verità che, quando il controllo mi fu permesso, trovai il Polidori in questa questione del Monte sempre esattissimo, come del resto qua e là ne fanno fede le note precedenti; il che può indurci ad ammettere che anche per l'avvenimento del 1446 Muzio Polidori abbia attinto a fonte sicura, cioè alle *Reformationes* di quell'anno.

⁽¹⁾ Perg. orig. n. 26 in archivio Comunale cornetano; copia in POLIDORI, *Croniche* cit. III, 196-198 B. Cf. VALESIO [FALGARI], *Memorie* cit. c. 103B.

⁽²⁾ Circa l'approvazione papale per i Monti di Pietà vedi HOLZAPFEL, op. cit. p. 43.

Santa Sede, quando il Monte era già ben consolidato nella sua base finanziaria e ben regolato nelle sue funzioni e nei suoi ordinamenti amministrativi⁽¹⁾ .

A questa bolla di Gregorio XIII, che essi impropriamente chiamarono “Breve”, pensavano senza dubbio gli egregi compilatori nel dettare il primo articolo dello statuto organico; e di qui l'errore di aver fissato al 7 maggio 1579 l'origine del Monte di Pietà cornetano, a cui tolsero pertanto più di mezzo secolo di vita!

⁽¹⁾ Gregorio XIII approvò il Monte di Pietà cornetano. Quale? Quello esistente nel 1514? Ma non potrebbe darsi che più tardi sia stato fondato un nuovo Monte, avendo il primo fatto cattiva prova e avendo dovuto subito o ben presto sospendere ogni operazione? Ecco un'altra questione molto importante, che per ora mi basta di avere menzionata.